

non può intervenire, si stabilisce un'intimità su cui veleggia il ricordo dell'abbraccio di Baden-Baden e quel che doveva accadere accade. Ecco, signora — par sogghignare Lösey — dove è finita la vostra ricerca d'identità.

Naturalmente i due fuggono e fanno l'amore finché durano i soldi, chiaramente sporchi, di cui l'uomo dispone. Intanto la signora ha la rivelazione di quale sia il vero mestiere dell'amante: il regista lo mostra a lei e a noi, cavalier servente di un'appassita cinquantenne e custode del suo cagnolino. Ma la sua ostinazione a credere nel sogno, per la verità più erotico che romantico, non cede neanche all'apparire di due signori che prendono in mezzo il biondino e lo portano al *redde rationem*.

D'altronde la piccola sognatrice sa di essere cascata in piedi, il generoso consorte, dapprima deciso alla rottura, è già in viaggio per raccogliercela e riportarla a casa.

Come si vede la storia non è peregrina, né il film presenta novità tecniche e di struttura: da sottolineare, semmai, il significato del tutto beffardo del termine « romantica », quasi Lösey abbia inteso verificare a quale realtà corrisponda oggi il vecchio « romanticismo ». Il successo del lavoro, del resto, è tutto affidato al talento degli attori: soprattutto a quello dell'intelligentissima Glenda Jackson, indimenticabile Elisabetta in televisione e affascinante protagonista di *Un tocco di classe*.

ANNA BANTI

SCHEDE

San Girolamo e i suoi Santi Anacoreti

Sedici secoli fa, nel 375 della nostra era, « un agiato dalmata sui trent'anni, dall'impeccabile cultura classica e dal carattere scontroso e polemico, decise di abbandonare il "secolo" e di ritirarsi nel deserto di Calcide in Siria ». Da quella data « tutto quello che doveva fare del coltissimo, intelligentissimo, permalosissimo Girolamo uno dei maestri del cristianesimo occidentale avrebbe per sempre portato l'impronta della sua stagione nel deserto ». A cominciare, naturalmente, da queste tre *Vite di Paolo, Ilarione e Malco*, che Giuliana Lanata ha tradotto per la Piccola Biblioteca Adelphi, rendendo il latino dell'originale con un massimo di attualità e di precisione linguistica, quanto meno mirabili.

La traduzione è accompagnata da note e da una nota bio-bibliografica, nella quale è ripercorsa la vita di Eusebio Ieronimo — San Girolamo — dalmata di Stridone, nelle sue principali tappe, da questo primo soggiorno nel deserto, che durò poco più di due anni, al suo periodo romano,

quando fu segretario di papa Damaso, al suo ritorno nel deserto nel 385, portandosi dietro, anche questa volta, con la sua ricca cultura la sua ricchissima biblioteca. E di seguito le tappe della sua lunga vita e dei suoi immensi lavori fino alla morte, nell'anno 420.

Mentre nell'introduzione la Lanata s'impegna piuttosto a delucidare l'ambiente del primo monachesimo orientale, dalla cui esperienza diretta Girolamo derivò, con la tematica, lo spirito di queste tre vite di santi, primi campioni della vita eremitica.

Girolamo giovinetto, a Roma, era stato fra i più attenti discepoli del grande Donato, maestro di latino a molte generazioni; né smentì mai la sua passione per i classici. Nemmeno quando lavorò alla stesura di queste vite, chiaramente dedicate agli uditori più semplici, come è proprio del genere.

Singolare deserto quello descritto e vissuto da San Girolamo: informato, animato, di fatto decisivo per tutte le grandi questioni dell'epoca. Con-

tinuamente attraversato da carovane di pellegrini. Sorprendente deserto nel quale la posta funziona regolarmente e in cui, esserva la Lanata, « l'inoltro di plichi anche voluminosi, come i ponderosi commentari biblici e le opere monumentali di storia religiosa che Girolamo si scambia con Florentino a Gerusalemme e con Paolo da Concordia in Dalmazia, sembra assicurato senza troppi ritardi ».

Lettura imprevedibile e pur stimolante questo San Girolamo scrittore di vite di santi. Lettura che ci lascia addosso una mal definibile e, temiamo, peccaminosa, sete di deserto.

Hahnemann, un Winckelmann della medicina

Coerenti a quel tipo di letture, leggermente « insolite », che sono argomento di queste schede, vale la pena di segnalare l'iniziativa di una giovane casa editrice, la Edium di Milano. Questa, che è al suo primo libro, ha pubblicato a cura di Mario Garlasco, col titolo di *Omoepatia, l'Organon dell'arte del guarire* di Samuel Friedrich Christian Hahnemann. La cui prima edizione risale al 1810. Libro che fu prestissimo fortunato in Italia, se fra il 1824 e il 1833 ebbe tre edizioni a Napoli e una a Venezia.

Hahnemann, medico tedesco nato a Meissen nel 1755, morto a Parigi nel 1842, ci appare come una specie di Winckelmann della medicina, avendo proposto, e praticato, il rinnovamento dei metodi di cura sostituendo alla pratica della negazione una ben più neoclassica ricerca dell'armonia.

Mario Garlasco, medico che è giunto alle teorie di Hahnemann « dopo una lunga e tormentata ricerca personale », spiega nella sua lucida e appassionata introduzione al volume la differenza fra la medicina « anti » (la tradizionale), e quella medicina dell'armonia (secondo Hahnemann) che nel trattato è esposta metodicamente. Seguendo il test commentato dallo svizzero Pierre Schmidt: la traduzione è di Andeea Sabbadini e dello stesso Garlasco.

« Può dirsi della bellezza, come dell'acqua presa da una sorgente, che quanto meno è saporosa, vale a dire priva d'ogni particella straniera, tanto

più si stima salubre », scriveva Winckelmann, usando concetti del resto ben radicati nella cultura del suo tempo; bene: la genialità di applicare questi concetti al dominio della medicina, intuendo non un'idea di bellezza, ma di salute, come armonia, e di averla messa in pratica, è merito specifico di Hahnemann, e poi dei suoi seguaci che ora ci ripropongono la non ovvia lettura del suo *Organon*.

Sui personaggi di Guido Morselli

Dei tre romanzi di Guido Morselli editi dall'Adelphi *Divertimento 1889*, il terzo in ordine di uscita, arrivato alle librerie in questi mesi, è quanto meno una vivace, stimolante conferma delle qualità e della misura di questo insolito scrittore.

Gli altri due romanzi, forse giova ricordarlo, sono *Roma senza papa*, un titolo trasparente, letterale, uscito nell'estate del 1974, e *Contro-passato prossimo*, una « rinvenzione » della prima guerra mondiale, pubblicato nel febbraio di questo 1975; e del quale, su « L'Approdo » n. 70, ci siamo già occupati.

Divertimento 1889, che l'utile fascetta definisce « un'avventura galante e finanziaria di Umberto I in Svizzera », si aggira ancora nel regno dei possibili, delle variabili ipotetiche della storia, che l'Autore ambienta nell'avvenire, come in *Roma senza papa*; o nel passato più o meno prossimo, come nei due libri successivi.

Possibili, tutto sommato, abbastanza verosimili. Anche se l'Umberto I di questo libro di Morselli, a confronto con quello che campeggia, mettiamo ne *Il re buono* di Ugoberto Alfassio Grimaldi, appare molto semplificato; sempre che sia possibile e legittimo confrontare una vasta e rigorosa ricostruzione storica come quella dell'Alfassio Grimaldi, edita da Feltrinelli, se ben ricordiamo, nel '70, con un romanzo altrettanto rigoroso, ma in quanto romanzo, com'è questo del Morselli.

Nell'attonita, oltre che galante e finanziaria, avventura svizzera di Umberto I, quello che conta, alla fine, è ovviamente l'emozione romanzesca di Guido Morselli, che alla distanza si sta rivelando